

per fare un esempio, non conquistarono l'Egitto, la Spagna o l'India allo scopo di scoprire qualcosa che essi non conoscevano. I Romani, i Mongoli e gli Aztechi conquistarono voracemente nuove terre in cerca di potere e ricchezza, non per "sapere". Viceversa, gli imperialisti europei partirono per lidi lontani nella speranza di ottenere nuove conoscenze insieme a nuovi territori.

James Cook non fu il primo esploratore a pensarla in questo modo. I viaggiatori portoghesi e spagnoli del XV e del XVI secolo avevano già questa ottica. Il principe Enrico il Navigatore e Vasco da Gama esplorarono le coste dell'Africa e, nel corso del viaggio, si impadronirono di isole e porti. Cristoforo Colombo "scoprì" l'America e, subito, prese possesso delle nuove terre in nome dei re di Spagna. Ferdinando Magellano intraprese un viaggio di circumnavigazione del globo, e nel frattempo pose le basi per la conquista spagnola delle Filippine.

Con il passare del tempo la conquista della conoscenza e quella del territorio si intrecciarono sempre più strettamente. Nel XVIII e nel XIX secolo quasi tutte le spedizioni militari importanti che partivano dall'Europa alla volta di terre lontane comprendevano scienziati, che non si imbarcavano per combattere ma per fare delle scoperte scientifiche. Quando Napoleone invase l'Egitto nel 1798, portò con sé centosessantacinque studiosi. Fra le altre cose essi fondarono una disciplina totalmente nuova, l'egittologia, e diedero importanti contributi allo studio delle religioni, della linguistica e della botanica.

Nel 1831 la Royal Navy mandò la *HMS Beagle* a mappare le coste del Sud America, delle isole Falkland e delle Galapagos. La marina aveva bisogno di queste conoscenze per poter essere meglio preparata nell'eventualità di una guerra. Il capitano della nave, che era uno scienziato dilettante, decise di far partecipare alla spedizione anche un geologo perché studiasse le formazioni geologiche nelle quali la spedizione poteva imbattersi nel corso del viaggio. Dopo che

diversi geologi professionisti ebbero rifiutato il suo invito, il capitano pensò di offrire il lavoro a un giovane di ventidue anni appena uscito da Cambridge, Charles Darwin. Darwin aveva studiato per diventare un pastore anglicano, ma era molto più interessato alla geologia che alla Bibbia. Colse al balzo l'occasione, e il resto è storia. Durante il viaggio, il capitano passò il suo tempo a disegnare mappe militari, mentre Darwin raccolse dati empirici e formulò le idee da cui sarebbe più tardi nata la teoria dell'evoluzione.

Il 20 luglio 1969 Neil Armstrong e Buzz Aldrin atterrarono sulla superficie della Luna. Nei mesi precedenti alla loro missione, gli astronauti dell'*Apollo 11* si allenarono in una remota regione desertica dell'Ovest degli Stati Uniti, simile alla superficie lunare. La zona è la patria di diverse comunità di nativi americani, e si racconta una storia – o una leggenda – sull'incontro avvenuto tra gli astronauti e uno del posto.

Un giorno, mentre si addestravano, gli astronauti s'imbattono in un vecchio nativo americano. L'uomo chiese loro che cosa stessero facendo. Gli risposero che facevano parte di una spedizione di ricerca che entro breve tempo sarebbe andata a esplorare la Luna. Ascoltando questo, il vecchio restò in silenzio per qualche minuto, e poi chiese agli astronauti se potevano fargli un favore.

"Che cosa vorresti?" gli chiesero.

"Be'," disse il vecchio, "il popolo della mia tribù crede che i sacri spiriti vivano sulla Luna. Mi domando se voi potreste portare loro un importante messaggio da parte della mia gente."

"Che tipo di messaggio?" domandarono gli astronauti.

L'uomo mormorò qualcosa nella lingua della sua tribù, e poi domandò agli astronauti di ripeterlo più e più volte finché non lo memorizzarono correttamente.

"Che cosa significa?" chiesero gli astronauti.

"Oh, non posso dirvelo. È un segreto che solo alla nostra tribù e agli spiriti della Luna è consentito conoscere."

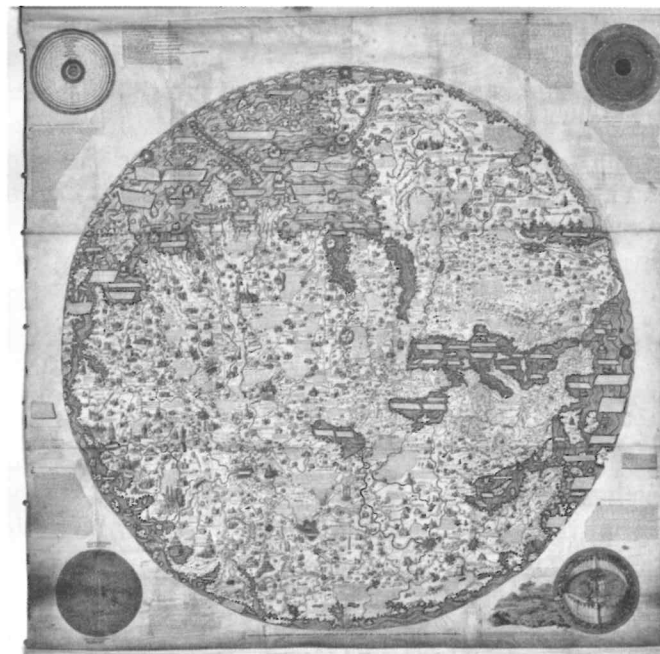
Quando tornarono alla loro base, gli astronauti, dopo aver cercato a lungo, riuscirono finalmente a trovare qualcuno che sapeva parlare il linguaggio tribale, e gli domandarono di tradurre il messaggio segreto. Quando gli ripeterono ciò che avevano memorizzato, il traduttore scoppiò in una risata fragorosa. Una volta che si fu calmato, gli astronauti gli chiesero che cosa mai volessero dire quelle parole. L'uomo spiegò che la frase da loro imparata tanto accuratamente diceva: "Non dovete credere a nessuna parola che questi vi dicono. Sono venuti a rubare la vostra terra".

Mappe vuote

La mentalità moderna dell'"esplora-e-conquista" è ben raffigurata dallo sviluppo delle mappe del mondo. In molte culture, ancor prima dell'era moderna, si disegnavano mappe del mondo. Ovviamente, nessuna di queste culture conosceva davvero tutto il mondo. Nessuna cultura afroasiatica sapeva dell'America e nessuna cultura americana sapeva dell'Afro-Asia. Le zone poco familiari venivano tralasciate, o riempite di mostri immaginari e di meraviglie. Queste mappe non avevano spazi vuoti. Davano l'impressione che, in fondo, si sapesse tutto del mondo intero.

Durante il XV e il XVI secolo gli europei cominciarono a disegnare mappe del mondo in cui figuravano molti spazi vuoti – un segno che andava formandosi una mentalità scientifica, oltre a una volontà imperiale. Le mappe vuote segnavano un importante passo avanti di natura psicologica e ideologica: erano una chiara ammissione che gli europei ignoravano diverse parti del mondo.

La svolta cruciale si verificò nel 1492, quando Cristoforo Colombo fece vela dalla Spagna verso occidente in cerca di una nuova rotta per l'Asia orientale. Colombo credeva ancora nelle vecchie mappe "complete" del mondo. Studiandole, calcolò che il Giappone avrebbe dovuto trovarsi



23. Una mappa europea del mondo, risalente al 1459. È piena di dettagli, anche quando raffigura sezioni del mondo di cui gli europei non avevano alcuna conoscenza, come l'Africa del Sud.

circa 7000 chilometri a ovest della Spagna. In realtà, più di 20.000 chilometri e un intero continente sconosciuto separano l'Asia orientale dalla Spagna. Il 12 ottobre 1492, attorno alle due del mattino, la spedizione di Colombo incontrò il continente sconosciuto. Juan Rodríguez Bermejo, a vedetta sull'albero della *Pinta*, scorse un'isola di quelle che noi oggi chiamiamo Bahamas e gridò: "Terra! Terra!"

Colombo credeva di aver raggiunto una piccola isola al largo delle coste dell'Asia orientale. Gli uomini che trovò lì, li chiamò "indiani", perché pensava di essere sbarcato nelle Indie: quelle cui noi oggi diamo il nome di Indie orientali o di arcipelago indonesiano. Colombo rimase attaccato al proprio errore per il resto della vita. Per lui